

Mercoledì

FIRENZE 1848

# IL LAMPIONE

N.° 117

29 NOVEMBRE

Ogni numero costa in Firenze UNA CRAZIA: nel resto della Toscana DUE SOLDI.

Esce tutti i giorni alle ore DIECI anti-meridiane eccettuate le feste d'intero precetto.

Non si accettano articoli.

Non si ricevono lettere o pacchi, se non franchi di posta.

Le inserzioni costano TRE CRAZIE ogni due linee.

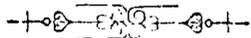
Le associazioni si ricevono alla Distribuzione centrale in Condotto, e costano per Firenze CRAZIE 20 al mese; per la Toscana franco al posto CRAZIE 26.



Oltre alla Distribuzione centrale da Salvatore Pagni in Condotto, il presente Giornale si vende pure alla Tipografia Tofani in Via S. Zanobi n.° 5425 ed ove sono esposti i Cartelli che ne annunziano la vendita.

In Livorno si dispensa da Pozzolini, Lilla, Nardi e Rossi. Pisa da Federighi. Siena da Mucci. Arezzo da Borghini. Pistoja da Corsini. Empoli da Capaccioli. Marradi da Pratesi. San Miniato da Benvenuti.

FIRENZE 28 NOVEMBRE



**D**ietro le ultime notizie che ci vennero da Roma un'angosciosa incertezza domina il cuore e la mente perchè tutto annunzia essere arrivato uno di quei solenni momenti che possono esser forieri di liete fortune, come di nuove e più tremende sventure — Gli effetti della fuga del Papa sono incalcolabili; nessuno potrebbe indovinarne le conseguenze — Nel medio Evo questo era un avvenimento di poca importanza, ed i pontefici avevan abituati i romani a vedere impassibilmente la loro fuga — Colpa forse dei tempi, colpa forse di quelle fazioni che ora pei Frangipani, ora pei Colonna insanguinavano le vie della città, e rendevano mal sicuro il potere tanto sospirato dagli ambiziosi discendenti di Piero — Attualmente peraltro le circostanze sono variate; le commozioni politiche sono cotanto febbrili che anche una piccola cosa può influirvi

in un modo terribile; una scintilla può dar fuoco a un incendio. — Noi parliamo di commozioni politiche intendendo accennare a quell'impeto da cui sono presi i popoli, e da cui sono spinti a riconquistare i loro santi diritti. Davanti a questa bufera rovinano i vecchi edifizii e dai frantumi s'inalza gigante l'Angiolo della nuova alleanza — Anche il Papato temporale non poteva sostenersi immutabile in mezzo al turbine che scuote l'Europa. La potente ragione dei popoli si è fatta sentire per le sale del Vaticano, e ha detto quello che è di Cesare è di Cesare, quello che è di Dio dev'esser di Dio.

La rivoluzione del 16 novembre che costrinse Pio IX a cedere ai desideri del popolo aveva fatto sperare che lo stesso Pontefice avrebbe considerato l'incompatibilità del gemino ufficio — Dava luogo a credere che siccome egli si era di buon grado accomodato a riconoscere la sovranità popolare accettando un ministero democratico

sarebbe stato il primo a declinare a grado a grado da quel mostruoso potere il di cui acquisto cagionò tanti mali all'Italia — Dante, Machiavello, la storia lo hanno dimostrato vittoriosamente; i sofismi, spariscono innanzi alla verità dei fatti. Così lo scoglio forse il più insormontabile adunque quasi superato; la questione del dominio temporale dei Papi scioglievasi da per se stessa — Ma un cattivo genio ha consigliato diversamente il pontefice sovrano — La frode cardinalizia gli ha sussurato all'orecchio che egli non poteva attentare ai diritti della Dote di Costantino, e Pio IX ha infranto il patto che nuovamente lo riconduceva al suo popolo, ed è fuggito di Roma.

Un tale avvenimento nelle difficili circostanze presenti noi ripetiamo che può recare la soluzione d'un grave problema, e può nello stesso tempo complicare di più le nostre sorti politiche — Se la reazione rialza la testa, e prende animo da questo pas-

so inconsiderato per seminare il demone della discordia, allora le conseguenze sono fatali, e Dio solo può antivederne la fine — Se poi Roma conserva il suo dignitoso contengno, e con senno tranquillo sa cogliere il momento che gli si para dinanzi, tutto invece è salvato; la santità della religione di Cristo rimane venerata e grande, il campidoglio ritorna all'antico splendore.



## DELLA MILIZIA

AL POPOLO

4.

Abbiamo detto in principio che la enorme spesa necessaria al mantenimento degli eserciti stanziali potrebbe essere risparmiata se il popolo avesse amor di patria, e si sentisse disposto a rischiare la propria vita in difesa del suo paese. Abbiamo mostrato come dovrebbe essere un nobile orgoglio d'ogni uomo libero il difendere la sua patria dalla straniera invasione: adesso non ci sarà difficile la prova del primo assunto.

In tempo di pace la guardia nazionale basta a munire il paese, e a mantenere il buon'ordine, e di questo ne abbiamo sicurissima riprova negli eventi passati, quando le truppe di linea militavano sui campi Lombardi, e la Toscana era quasi del tutto affidata per l'ordine interno alle milizie cittadine. La difesa dei confini, del litorale, e dei forti sarebbe la sola ove le truppe stanziali si richiederebbero ancora, perchè è facile il comprendere che la guardia civica non può prestar servizio fuori del luogo della sua dimora, e non sarebbe giusto il mobilizzarla, se il pericolo della patria non lo esigesse.

In tempo di guerra la guardia civica mobile di tutto lo stato riunita formerebbe l'esercito, ed animata dai nobili sentimenti di un patrio amore sarebbe invincibile, e più numerosa di qualunque esercito regolare proporzionato alle forze della popolazione, poichè mentre in Europa le grandi nazioni hanno un soldato su cento individui, la parte della civica mobilizzata potrebbe estendersi facilmente fino al cinque per cento.

Ma forse si obietterà, che la guardia civica mobilizzata non può avere nell'esercizio dell'armi quella pratica che hanno le milizie assoldate, le quali ne fanno la loro specialissima, ed unica occupazione. A quest'obietto che sembra grave a prima vista risponde trionfalmente la parola dei fatti. Nei campi gloriosi di Montanara e di Curtatone tutta la piccola schiera dei Toscani gareggiò di valore, e di militare perizia ma il corpo dei volontarj non fu l'ultimo a distinguersi, e gli elogi tributatigli giustamente da tutta l'Europa confermano la mia asserzione. Ora quei volontarj quando partirono sapevano appena i primi elementi del maneggio delle armi, taluno neppure le aveva impugnate perchè riscosso alla voce della risorgente patria franse gl'indugi e non volle mancare all'appello d'onore: nessuno era assuefatto ai disagi ed alle asprezze della guerra, eppure tutti le sopportarono con un coraggio ed una fermezza degne di miglior fortuna: molti usciti dalle prime famiglie della Toscana avevano una gracile complessione, ed erano abituati a tutti i comodi della vita, pure quel brusco passaggio alla dura vita del campo non ne uccise neppure un solo, e quelli che non tornarono alle loro famiglie ci furono tolti, o dalle palle nemiche o dagli orrori della prigionia.

A. G. C.



## TEATRO

### DEI BURATTINI



La nuova produzione annunciata nel N. 110 del nostro Giornale, che ha per titolo — I GUELFI E I Ghibellini, ossia LA LEGA ITALIANA, non è stata per anco eseguita, attesa l'indisposizione di alcuni Burattini *prime parti*; io però in grazia della buona amicizia che passa fra me ed alcuni signori che hanno mano in pasta, ho avuto la fortuna di assistere alle prove, e se non posso darvi esatto ragguaglio dell'esecuzione, almeno potrò dirvi qualche cosa intorno alla tessitura della Commedia — Dissi commedia perchè oramai gli hanno dato questo nome; ma per verità quella produzione è qualche cosa di più che una commedia, imperocchè vi si trova d'ogni cosa un poco, è una *galanteria* di tutti i colori, e tale da soddisfare a tutti i gusti. Alcuni infatti vorrebbero dargli il nome di Tragedia, e questi sono gli uomini serii, che amano di far piangere la platea. Altri la dicono commedia perchè vi riscontrano, cioè essi dicono *Carattere*, questi sono la così detta maggioranza. Io per me l'ho creduta un vero *vaudeville*, ossia una graziosità drammatica alla francese — Voi però la chiamerete con quel nome che crederete più gli convenga; a me basta di darvene un'idea così alla buona secondo il mio solito.

La scena è per tutto, cioè ad ogni scena si muta locale — viva la fratellanza delle Nazioni, e poi lo Scrittore essendo un piemontese, ci si dovea vedere incarnata l'idea della  *fusione* — Le scene dell'atto primo son tutte in Europa. La prima è in Firenze, e precisamente nella sala d'un palazzo ove si veggono tutte le bandiere del 12 Settembre che doveano esser poste nel tempio di Santa Croce. Cominciano i cori (ve

l'ho detto che è un Vaudeville?). Burattini bianchi e burattini neri, cantano gli stornelli del Calambrone e gridano — Viva il Ministero democratico — Poi un bianco parla con un nero, si cambiano fra loro di-

verse impertinenze, sempre sottovoce, e si chiude la scena con una Cavatina, cantata da un burattino *monstre* più largo che lungo, dalla quale si rileva che la Lega è il soggetto principale — Vedete che si

comincia subito a capire qualche cosa — La seconda scena è sempre in Firenze, e presenta una camera vuota ove diversi burattini pigliano delle misure volendo adattare (per quanto essi fanno conoscere, perchè

## NAVE SENZA NOCCHIERO IN GRAN TEMPESTA



PINELLI — *Maestà, la ciurma ha spiegato le vele!*

CARLO ALBERTO — *Ed io ho perduto la bussola!!!*

non parlano) dei sedili per delle persone; ma tutto è *mistero*, e per *mistero* da burattini, vi so dire che non è condotto male — Quando in un tratto si muta la scena e siamo trasportati a zig zag in diverse Province Toscane, dove i medesimi burattini delle misure pigliano per il collo tutti i burattini che incontrano e gli sforzano a fare un Deputato a loro modo; dal dialogo poi apparisce che tutto questo ha molto rapporto col soggetto principale dell'opera — Quei burattini delle misure dicono in prosa e in musica che la Camera deve essere tutta un opposizione, per la salute d'Italia e per la gloria eterna della Lega, e che è indispensabile mettere in Camera tutti i mobili dichiarati inutili dal Ministero democratico — Qui succede un parapiglia, corrono anche delle sassate, le quali non producono nessun effetto doloroso, per la ragione che tutte le teste sono di legno — La scena rimane in tronco e cangiandosi improvvisamente ci troviamo a Bruxelles, che è come sapete, la capitale del Belgio — Si vede un'osteria all'insegna della Trappola: tre burattini, uno francese, uno inglese ed uno russo, stanno, seduti ad una tavola giuocando ai tre setti, e facendo mediatore una volta per uno: parlano e cantano; fra le altre cose è di grandissimo effetto un a solo cantato da un burattino sopravvegante, vestito da prelato romano, il quale dice precisamente così:

Noi Don Magnifico  
Conte e Barone,  
Dell'antichissimo  
Montefiascone

a cui rispondono in prosa i giuocatori diverse cosette l'una più graziosa dell'altra, finchè mutata nuovamente la scena, siamo a Napoli —

Qui la prova non soddisfacendo al capo comico direttore, per il troppo strepito delle bombe, rimase in tronco e fu rimessa ad altro tempo.

Credo che presto vedremo la fine ed allora ci rivedremo a quattr'occhi — A proposito, mi dimenticavo dirvi che tutti i Burattini *prime parti* hanno la sottoveste gialla e nera, il che piacerà poco alla platea per certe ragioni che tutti potete conoscere.



## NOTIZIE

LUCCA 27 nov. — Annunziamo con vera compiacenza che le elezioni si sono qui effettuate in mezzo alla più perfetta tranquillità ed alla calma universale. Non si sono dovuti deplorare neppure quegli eccessi che turbarono la pubblica quiete, ed ingiuriarono alcuni candidati durante l'elezione dello scorso giugno.

Così risponde la pretesa fazione degli anarchisti, alle eterne geremiadi dei VERI LIBERALI.

LUCCA ( città ) rieletto Vincenzo Torselli.

LUCCA ( campagna ) Rev. Bartolomeo Bacci. — rieletto Avv. Isidoro del Re. (Era novella)

TORINO 25 nov. — Il Circolo Federativo mandava ieri sera la lettera seguente:

*Alla Camera dei Deputati.*

Il Circolo Federativo deliberò nella seduta dei 23 di celebrare solenni esequie ai martiri di Vienna che caddero sotto quello stesso ferro fratricida, il quale sta ancora sospeso sul capo della nascente libertà italiana.

Interprete con ciò del desiderio e del dolore di tutti gli amici della vera civiltà, il Circolo ecc. si permette d'invitare gli onorevoli membri di codesta Camera, come quella che deve tenere il primo posto in ogni solennità ove si santifica col Cristianesimo il culto della rigenerazione dei popoli.

( *Democrazia Italiana* )

VENEZIA — Il Governo Provvisorio di Venezia, Dipartimento della Guerra

Decreta:

In considerazione delle attuali circostanze di scarsità di vettovaglie, in via di eccezione, si accorda ai soldati dell'infanteria, della cavalleria e dell'artiglieria, che hanno la paga fissata dal decreto governativo 23 maggio a. c. N. 6093 e fino a nuova disposizione, una sovvenzione giornaliera di centesimi correnti 11, oltre la paga.

Tale sovvenzione comincerà a decorrere dal giorno 15 corrente novembre.

L'intendente generale dell'armata viene incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Venezia, 29 novembre 1848.

\* CAVEDALIS.

LA BANCA NAZIONALE DI VENEZIA

## AVVISA

Venuta in cognizione che taluni rimarcando qualche pezzo di moneta patriottica impresso in carta di lino, anziché in carta a macchina, dubitarono di falsificazione: si affrettò a dichiarare per tranquillità pubblica, che tal sostituzione di carta si è fatta appositamente per giovare di una materia più resistente, e che quindi i pezzi di lire 1, 2, 3, 5 aventi la stessa forma, gli stessi colori, non che i connotati e il bollo di contolleria pubblicati coll'avviso 19 settembre decorso, se anche si trovano impressi in carta di lino, sono validi e genuini quanto quelli impressi nella carta a macchina.

Tanto a dissipare qualunque dubbio insorto nel proposito.

Dal consiglio di Reggenza della Banca Nazionale.

Venezia li 19 novembre 1848.

*Il Presidente* P. F. GIOVANNELLI.

*Il Reggente Segretario* Gio. Conti.  
(Dall'Indipendente)

TRIESTE 25 nov. — Si sparse ieri sera la voce d'una grande vittoria riportata dagli Ungheresi presso Presburgo sulle truppe Imperiali, e si parla di ben 600 Croati morti e 2000 feriti. La notizia sembra esagerata: però l'assoluto silenzio dei giornali del Governo a prova sufficiente, che se gli Ungheresi non vinsero, non furono però ancora mai battuti, e neppure la città di Presburgo fu ancor presa, sebbene prossima ai confini. Si racconta aver gli Ungheresi distrutto tutti i villaggi del confine, facendone ritirare nell'interno gli abitanti con ogni loro avere, cosicché le truppe entrando troveranno un deserto. Si narra altresì essersi tagliate tutte le strade del confine con fosse larghissime e profondissime, obbligando così gli Austriaci a trascinare i loro cannoni attraverso i campi con immense difficoltà. Comunque sia la cosa, la vittoria sarà ben difficile per questi ultimi, massime in sì cattiva stagione.

(Corrispon. della Gazz. di Trieste)

## INSERZIONI A PAGAMENTO

È avvisato il Pubblico che nella via dei Ginori, sotto lo stabile di numero 5994, è stato aperto un magazzino di Rivendite a dettaglio, ed in partita, di Fieno fine di prima qualità; e di Lupinella a Covoni, al Prezzo di Lire 3. 13. 4 per ogni cento libbre, e di erazie una per ogni due libbre, al di sotto delle cento libbre.